

nione della minoranza della vostra Commissione doversi aspettar che l'Italia compisse la grande impresa della propria unificazione, e allor solo si liquidassero i meriti dei suoi gloriosi campioni. In quel gran giorno, o signori, non già il Re d'Italia a suo fratello, ma tutta la nazione italiana alzerà monumenti degni di loro e di sè a tutti i campioni dell'indipendenza, dell'unità, della libertà nazionale.

Sventoli adunque la nostra bandiera sulla sacra Roma, sulle torri del Quadrilatero, e allora sì, o signori, saremo lieti, quanti sediamo in quest'Aula, di votare tutte le statue e tutti i monumenti che saran necessari a perpetuare la memoria dei nostri prodi.

Queste furono le ragioni le quali mossero la minoranza della vostra Commissione a non approvare questo progetto di legge: queste ragioni e non altre, ispireranno il nostro voto contrario, e: *Honni soit qui mal y pense.*

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro della guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Il Ministero non ha potuto a meno di associarsi al generoso pensiero di onorare il fratello del Re d'Italia non solo, ma il valoroso campione delle guerre del 1848 e 1849. Il Governo poi, lasciata da parte ogni considerazione verso il reale personaggio a cui si mirasse, e la proposta da chi venisse, pensò non doversi menomamente esitare dal momento che il Parlamento ebbe per norma quel sentimento patriottico che guidava il Parlamento subalpino ogni volta che fu portato avanti il generoso pensiero di ricordare con monumenti il valore di coloro i quali sacrificarono la loro vita per il paese e combatterono per la libertà; esso non fu avaro di un poco di bronzo, per il Pietro Micca e pel Balilla.

Tali sentimenti hanno guidato il Governo nel presentare questo progetto di legge. E mi permetta la minoranza di dire con cuore di cittadino, con cuore di soldato, e d'italiano che mai io non mi sarei immaginato di avere in questo concetto da me dissenziente un solo italiano.

GUASTALLA. Io non intendo bene la sorpresa dell'onorevole ministro della guerra pel voto della minoranza. L'onorevole Ricciardi ha spiegato quali erano le nostre idee, per quali motivi noi abbiamo creduto di dover rifiutare il nostro voto a questo progetto di legge. La Commissione stessa non ha potuto a meno di riconoscere gl'intendimenti della minoranza, avvegna- chè nella sua relazione il nostro onorevole amico Mazzarella, con molta cortesia di parola e con eleganza di concetto ha ripetuto ciò che noi veramente esternammo sempre nel seno della Commissione. « Sventoli, egli scrive con generoso slancio, sventoli l'italiana bandiera sulla nostra verace metropoli ed in sulle torri del Quadrilatero, ed allora con indicibile gioia i rap-

presentanti d'Italia decreteranno onori perpetui a tutti coloro che ben meritano della patria. »

Ora l'onorevole ministro della guerra vede bene che la minoranza della Commissione non merita alcun rimprovero, che nemmeno il suo voto deve recargli sorpresa. Noi abbiamo dato il nostro voto contrario guidati da idee, appoggiati a principii.

Noi non abbiamo fatto considerazioni di persona: tutt'altro; ma, lo ripetiamo, noi siamo stati nel campo dei principii, nel campo delle idee. E se la Camera me lo permette io vorrei dare alcune maggiori spiegazioni in aggiunta a quelle che diede il nostro amico, l'onorevole Ricciardi, per ciò che riguarda la minoranza, per ciò che riguarda in ispecial modo il mio amico Civinini e me stesso.

In primo luogo, signori, è avvenuto questo negli uffici.

Consenta l'onorevole ministro della guerra che io lo dichiari: negli uffici è avvenuto, che tutti ebbero a meravigliarsi della forma da esso adoperata nel presentare questo progetto di legge al Parlamento.

ELUSO. Domando la parola.

GUASTALLA. Questo è risultato anche in seno della Commissione, ove si è dovuto constatare che la forma adoperata dall'onorevole ministro della guerra non era troppo plausibile, non era scrupolosamente costituzionale.

Adesso io debbo parlare in ispecial modo per quel che riguarda me particolarmente, perchè il mio amico Civinini si trova in perfetta regola, come suol dirsi.

Infatti egli rappresenta un ufficio che gli ha dato il mandato di respingere il progetto di legge; io invece mi trovo in condizione molto diversa, io rappresento un ufficio che ha votato per l'accettazione del progetto di legge; e la Camera vorrà udire, a giustificazione, dirò così, della mia coscienza parlamentare, come ciò sia avvenuto.

Io nell'ufficio sostenni a un dipresso le idee che qui ora propugno; parlai contro il progetto di legge dall'onorevole ministro della guerra presentato, e conseguentemente votai contro.

Ora per un fenomeno interno, per una certa tal quale ironia che alcune volte si riscontra nelle cose interne parlamentari, non so come sia avvenuto, io sono stato mandato in seno alla Commissione a rappresentare le opinioni dell'ufficio, che non erano le mie. La prima cosa che io feci quando mi trovai in seno della Commissione, fu questa. Io dissi ai miei colleghi: signori miei, ecco di che cosa si tratta; guardate che commissario avete dinanzi a voi. Io mi trovo in questa strana condizione. Parve a tutta prima che in seno della Commissione prevalessesse l'idea della sospensione; non mi parve vero di poter abbracciare questa idea, perchè in certo modo io riusciva a mettere d'accordo le opinioni dei mandanti e del mandatario. Ma quando la Commissione si adunò un'altra volta, si trovò che molti